

Chi vive meglio l'attesa? Chi sono coloro che si predispongono bene ed entreranno meglio in questo tempo di avvento, e di attesa appunto? La via più facile per impararlo potrebbe essere quella di intervistare in questi giorni una donna che aspetta un figlio, forse solo lei potrebbe aiutarci ad intonarci su quella sintonia giusta per capire come vivere l'attesa.

E nello stesso tempo credo che viva bene l'attesa colui che sta vivendo male, colui che non sta bene, colui che si sta scontrando e si sente schiacciato dal proprio limite, dal proprio peccato, dall'assenza di ciò che offre dignità alla sua vita; perché ha perso il lavoro, magari ingiustamente, perché ha perso un affetto improvvisamente o lo sta accompagnando in un calvario straziante, chi anela nel proprio cuore ad una amicizia autentica e sta sperimentando intorno a sé indifferenza, vuoto, solitudine; chi vive la fatica di accettarsi nei propri limiti, di sperimentare la difficoltà malgrado prove e riprove e promesse a sé stesso di dominare la malinconia, l'impurità.

Perché dico questo? Perché è così, e il linguaggio apocalittico che usa il testo sacro ha in sé un potenziale straordinario. E' vero, forse umanamente potrebbero essere la spinta ad abbandonarsi a qualcosa che speriamo accada per liberarmi dalla situazione di oggi, e questa ha più il sapore della fuga, della resa. Invece colui che entra veramente nell'attesa si libera da sé e vive in una attesa consegnata. Cioè consegna non a sé stesso o a speranze quasi magiche fuori di sé ma si consegna alla sicura speranza, la speranza cristiana, la sola che davvero libera. Ma ci entra con una sete di chi non vuole più camminare da solo e scopre che anche nel limite dell'ira, nel limite delle sue cadute, nel limite delle cadute dell'altro che chi viene viene per questo, per portare la buona notizia.

Una buona notizia, il Natale è buona notizia per colui che l'aspetta non per chi ha già tutto. Chi ha già tutto non aspetta nulla e vive solo nel timore di perdere tutto. Come comunità cristiana e come uomini nella vita di tutti i giorni non dobbiamo temere quelle che sono le nostre piccole cose, non dobbiamo lasciarci sopraffare dalle paure ma dobbiamo ricordarci lo stato più dignitoso della vita dell'uomo: vivere vigilanti recuperando in questo tempo di attesa la tensione, la capacità di aprire e allargare il nostro cuore. Non supereremo mai noi stessi se ci concentriamo su noi stessi ma vivremo la capacità, in un certo senso, di guarire, in quelle forme e in quegli atteggiamenti che hanno una forma di distorsione ... perché quando uno è egoista lo è e non si può nascondere; quando uno non riesce ad essere gratuito lo è, è una distorsione della vita umana; quando uno è bugiardo lo è.

Non sono da lodare questi atteggiamenti, anzi neanche da assecondare o ignorare ma puoi superare questo solo se sperimenti che c'è qualcuno che ti viene incontro, che c'è un'attesa profonda dentro di te perché non ti rassegni. Vivere l'attesa è vivere in questa tensione, e attenzione, come sentinelle che scrutano l'orizzonte per attendere colui che porterà la buona notizia. E vedrete che ogni giorno, se ci prepariamo così nell'avvento avremo più di una buona notizia sulla nostra vita, ci accorgeremo che scopriremo una capacità e una via nuova per superare quelle distorsioni, quelle rassegnazioni che sono il peccato più grave, quando siamo rassegnati o quando vediamo un altro in questo spirito di rassegnazione ... e rimarrà così; certo che si rimane così se non si è amati.

La domanda che ci poniamo allora è: come posso vivere un Avvento che mi aiuti ad arrivare a vivere un Natale cristiano. Parlatene con la vostra sposa, in famiglia, con i vostri amici; come possiamo arrivare a Natale e dire: sì stiamo compiendo un Natale cristiano? Proviamo a lasciarci prendere per mano dai bambini, anche in famiglia, proviamo a vincere la pura e il rispetto umano nei confronti di tutto e di tutti e torniamo a mettere davanti a ogni cosa Gesù Cristo perché voglio vivere il Natale da cristiano.